Il giovane era molto agitato perché non riusciva a spiegarsi ciò che era successo. Ma ancor più era disperato per la sorte della sua diletta Zaibaqa, temendo che le venisse fatto del male da quell'emiro dagli occhi crudeli. Nella sua cella pianse perciò tutto il giorno, disperandosi e chiedendo l'aiuto divino. Uno degli aiutanti carcerieri, un uomo modesto e timorato di Dio, incuriosito perché l'aveva sentito lamentarsi in lingua farsi, dato che anch'egli era nativo del paese dei Persiani, gli chiese il suo nome e di dirgli cosa mai gli fosse accaduto. Il povero giovane, mezzo impazzito dal dolore e dall'ansia, si sfogò con lui come con un parente di sangue, svelandogli di essere Shapur ibn Kisrà Anushirwàn ar-Raiyvi e raccontandogli tutta la sua triste storia, dall'inizio.
Al che l'uomo lo guardò con molto rispetto e gli disse: " Giovane signore, tu sei del sangue più nobile dei Persiani, figlio diretto dei re chiamati Cosroe. Sul mio onore, perciò, non posso permettere che tu sia portato a Baghdad e che ti venga tagliata la mano destra, solo per un atto di cortesia verso una donna. Anche perché sembri essere una persona sincera, oltre che di bell'aspetto e di così nobili natali. Ti farò fuggire. Stanotte, dopo il tramonto, la porta della tua cella verrà lasciata aperta, in modo che tu possa uscirne indisturbato e raggiungere le mura della città. Càlati dai bastioni con questa corda e oltrepassa le ortaglie dei sobborghi senza far rumore. Li troverai un cavallo già sellato e abiti da viaggio. Parti subito per la città di Tabriz, oltre i monti di Kurdi, e là chiedi di un mercante di granaglie chiamato così e così, che é mio cugino. Lui ti aiuterà. "
Shapur lo ringraziò con le lacrime agli occhi, ma lo supplicò di aiutarlo a liberare anche la donna che amava e che probabilmente era in grande pericolo pure lei. Il carceriere disse che avrebbe cercato di sapere che cosa ne fosse di lei. Poi baciò la terra di fronte a Shapur, in segno di profondo rispetto, e se ne andò.

Quella sera stessa, dopo il tramonto, l'uomo ritornò alla cella e sottovoce disse al giovane prigioniero di prepararsi a fuggire: tutto era pronto. Shapur gli chiese della sua innamorata e l'uomo di disse di dimenticarsi di lei. A quanto pareva era riuscita a diventare l'amante dell'emiro e si era installata nei suoi appartamenti. Non riuscendo a prestar fede a quella notizia, Shapur voleva andare a liberare la sua amata e fuggire con lei. Ma il carceriere, timoroso per il grande pericolo che entrambi correvano, lo prese invece per mano, scongiurandolo di fare in fretta se non voleva essere scoperto, e lo condusse in silenzio e con gran cautela fuori della prigione. Poi gli mostrò la strada verso le mura della città e scivolò via nell'ombra della notte, dopo avergli ancora raccomandato di affrettarsi e avergli augurato buona fortuna. Appena fu solo, il giovane seguì immediatamente gli impulsi del cuore e, invece di dirigersi verso le mura, raggiunse di nascosto la casa dell'emiro.

testo protetto da licenza CREATIVE COMMONS
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/

Con la corda che il carceriere gli aveva dato per discendere le mura, riuscì a issarsi fino al tetto senza farsi vedere. Poi, muovendosi cautamente al lume della luna, si mise dall'alto a guardare negli appartamenti dell'emiro, sperando di trovare la sua Zaibaqa. Dato che la tunica che indossava gli impediva i movimenti, la tolse insieme alle brache e rimase con solo la fascia intorno ai lombi. Era comunque una tiepida notte estiva e buona parte delle verande e delle finestre erano aperte. Strisciando senza far rumore, Shapur andò da una parte all'altra della casa, finché non arrivò sopra una veranda aperta, illuminata da alcune lucerne profumate, da cui sentiva provenire alcune voci. Sporgendo la testa intravide le sagome di una coppia di amanti indaffarati tra i cuscini di un ricco divano. Entrambi sembravano esser completamente nudi e allacciati nei nodi d'amore. Di tanto in tanto lasciavano andare dei sospiri profondi, oppure dei grugniti di piacere o qualche esclamazione di voluttà. Shapur tese l'orecchio e con un sussulto al cuore gli sembrò di riconoscere la voce di Zaibaqa che mormorava qualcosa. Aguzzò gli occhi e vide che la figura di donna dai seni penduli come melanzane mature, che ritmicamente si agitava accosciata sull'addome peloso di un uomo piuttosto grasso, era proprio la sua Zaibaqa. La luce si trasformò in tenebra dentro ai suoi occhi e stette per svenire. Ma si fece forza e strisciò più vicino finché poté udire quanto i due amanti nella loro nudità si stavano dicendo. Udì infatti l'emiro (era proprio lui) chiedere alla donna, con voce un po' alterata dal piacevole sforzo cui si stava sottoponendo: "Allora, pitonessa mia, vera fenditura di Paradiso, non rimpiangi più l'amplesso del giovanotto con cui ti eri accompagnata? "

Al che Zaibaqa rise a lungo divertita. Poi, senza neppure smettere le sue ondulazioni sulla tonda pancia dell'uomo, gli rispose: "Si può forse paragonare l'ardore del toro selvaggio, il cui membro - come sto proprio ora provando - é gagliardo come una quercia che ondeggia al vento, al lamentoso vitello da latte, che appena sa orinare all'ombra di sua madre con il suo piccolo imbuto di carne? Chi era mai colui per essere paragonato a te per virilità e per possenza? Non valeva più di un piolo conficcato nella crusca, che non riesce a star ritto. Non riusciva neppure a stuzzicarmi l'apparato, tanto era poco dotato e ancor meno esperto nelle cose d'amore. In più era povero ed un amante povero, per noi donne, é una maledizione di Allah. Non avrebbe mai potuto farmi donativi ricchi e superbi come quelli di cui tu mi hai colmata, mio diletto. Sappi che io mi son servita di quell'imbecille solamente per poter sfuggire a quel vecchio avaro di visir e che già progettavo di disfarmene al più presto. Ma la fortuna volle che io incontrassi te, elefante mio, che sei un turbine di voluttà, che sai spremere il succo del piacere dalle mie stesse viscere. Il destino della polvere é di venir dispersa dal turbine, così quello sciocco é già andato incontro al suo destino. Gli taglino pure la mano de-

testo protetto da licenza CREATIVE COMMONS
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/

stra, per quel che me ne importa, e pure quel miserabile pennacchietto da maschio di cui va tanto fiero..." e risero sguaiatamente entrambi.
All'udire quelle parole, Shapur fu preso dall'ira, il suo sguardo divenne torvo e nella camera del suo cuore si sentì in dovere di gridare silenziosamente: " O nata dall'adulterio e allevata nell'indecenza! E' cosi che ripaghi la mia devozione, impiastrando di fango il mio nome? Ah, potessi io vendicarmi di tanta malvagità! "
Ma ben si guardò di compier vendetta, nonostante avesse l'anima ulcerata dal fatto d'esser stato chiamato pennacchietto di carne, perché poteva vedere presso il giaciglio dell'emiro, posata insieme ai suoi abiti, una gran spada ricurva d'acciaio damasceno che pareva aver un filo molto tagliente. Si ritirò perciò con lo stomaco irto di dolore e di veleno, badando però di non fare il benché minimo rumore, per timore di farsi scoprire.

Cercando di ritornare per la via per cui era venuto, capitò su un balcone su cui dava la porta spalancata di una cameretta. Dentro, su un letticciolo, intravide la figura di una fanciulla che dormiva avvolta solo in una sottilissima camicia. Al lieve scalpiccio che i piedi nudi di Shapur fecero sul balcone, la figura si alzò a sedere sul letto: non era una fanciulla, bensì un bellissimo giovanetto ancora imberbe. Shapur si fermò di colpo, perché mai in vita sua aveva visto una creatura tanto bella. Aveva un perfetto volto rotondo, in cui la grazia dell'infanzia lottava con l'avvenenza della giovinezza; infatti una sottile lanugine, leggera e dolce come la rugiada del mattino su un campo di giacinti, già copriva quelle gote sotto cui ancora correva il color rosso dell'adolescenza. Lo sguardo somigliava a quello della gazzella quando alza i suoi occhi d'onice dalle lunghe e soffici ciglia; sotto un piccolo naso arricciato s'apriva una bocca con labbra di corniola e denti di perla. I primi morbidi peli bruni spuntavano appena sul suo labbro ancora infantile, mentre ricci scuri, attorti come scorpioni che tentano di pungere gli amanti, gli contornavano le tempia. Le membra delicate, che si intravedevano sotto la sua leggera camiciola trasparente, parevano modellate nell'ambra e le piccole natiche rotonde erano come due dune di sabbia baciate dal sorger del sole. Era così bello, nella sua giovinezza, che avrebbe sedotto un asceta.

Ma anche il ragazzo era rimasto incantato: infatti davanti a lui, tutto avvolto nella luce notturna, era improvvisamente apparso un giovane uomo seminudo, splendente come un'unghia di luna in una notte serena. Lo sconosciuto era di bell'aspetto, dal corpo sottile e dritto come un ramo di salice d'Egitto o come una canna d'India, e lo guardava intensamente senza dir parola.
Pieno di meraviglia, dal suo letticciolo il giovanetto mormorò: "O principe di bellezza ! sei un essere umano o un genio? Affrettati a rispondermi, prima di scompa-

testo protetto da licenza CREATIVE COMMONS
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/

rire, ti prego.“
A questa uscita ancor così ingenua ed infantile, il sorriso fiorì sulle labbra di Shapur, che gli rispose dolcemente: “Rassicurati. Sono uno dei figli di Adamo, al pari di te. Il mio nome é Shapur e vengo da lontano. Ma tu chi sei, che sembri più bello di un figlio di re? “
“Il mio nome é As’sad e mio padre é il padrone di questa casa, oltre ad esser l’emiro di questa città. Ma tu perché mi guardi così intensamente, o Shapur venuto da lontano? “
“ Perché il tuo corpo racchiude tutte le bellezze della primavera, giovane As’sad, e perché il mio cuore sembra essersi attaccato a te dal momento che ti ha visto, tanto che ora invidio la coppa che bacia le tue labbra e vorrei emulare la camiciola che si consorta con tanta naturalezza con le tue membra.”

A queste parole il giovane As’sad sorrise compiaciuto; quindi, alzatosi dal letto, si avvicinò a Shapur e gli prese la mano. Questi allora, senza dover neppur pensare, gli prese il capo tra le mani e lo baciò in mezzo agli occhi. Poi quando il ragazzo alzò il viso verso di lui, non potendo resistere, gli baciò dolcemente le labbra. Il ragazzo lo ricambiò con piacere e Shapur sentì che la sua bocca era fresca e dolce come un morso dato a una mela. Mentre sentiva crescere in sé la passione per il bell’ As’sad, s’accorse che il giovanetto era eccitato e che la sua giovane verga aveva cominciato ad agitarsi come un virgulto sotto i venti di settentrione. Allora Shapur sentì agitarsi l’eredità di suo padre, che come un uccello balzò fuori dalla gabbia, e si mise ad abbracciare e baciare il ragazzo, consortando gamba a gamba e, toltagli la camiciola e scioltosi il panno dai lombi, facendo scivolar membra su membra.

Non vi fu alcun bisogno di maestro questa volta, anzi fu lui stesso un maestro superbo, che con fare sicuro seppe al momento giusto far raggiungere ad entrambi le vette della felicità. Infatti, appena ripreso fiato, il giovane As’sad si volse verso lui e nel buio sussurrò una sola parola: “ Ancora ”
Così Shapur ricominciò volentieri da capo ed entrambi presero immenso piacere l’un dall’altro, giacendo l’un sull’altro nel letticciolo. As’sad, insaziabile, stava

testo protetto da licenza CREATIVE COMMONS
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/

per rinnovare la sua richiesta quando Shapur lo prevenne e gli mormorò :
"Frena il tuo desiderio, o giglio della valle, perché io sto correndo un pericolo mortale. Sappi che tuo padre ha ordinato di catturarmi e che, se mi prendono, sarò mandato sotto scorta a Baghdad, dove mi taglieranno le mani e forse qualcos'altro..."
"Dio non voglia " gridò subito il bell'As'sad terrorizzato "Devo assolutamente impedire che ti taglino alcunché. Mi getterò ai piedi di mio padre e lo implorerò di perdonarti, anche se non credo che egli mi ascolterà perché non si cura minimamente di me e io sono molto infelice da quando mia madre é morta."

Sentendo quelle parole il cuore di Shapur improvvisò un piano audace: "Vorresti fuggire con me, luce degli occhi miei ? Ho un cavallo che mi aspetta al di là delle ortaglie dei sobborghi, fuori le mura. Andremo insieme oltre i monti dei Kurdi, verso Tabriz, da cui poi ci metteremo in viaggio per trovare la famosa città dalle cento torri di rame, dove ancora vivono i discendenti di Iskander il Bicorne, tutti eroi che gioiscono nell'amore degli amici del cuore. Là tu sarai il mio amico ed io il tuo, e vivremo per sempre nel diletto l'uno dell'altro. Non ti prometto ricchezze, però, né una vita agiata. Solamente la felicità. "
Come tutti i giovanissimi, Ass'ad aveva una natura facile all'entusiasmo e all'avventura. Subito acconsentì a fuggirsene con quel giovane uomo elegante come la falce di luna, che tanto affetto sapeva dargli ed ancor più piacere. Si rivestì in fretta e, preso Shapur per mano, gli disse di seguirlo senza far rumore. Andarono in punta di piedi in una camera lì vicino, dove il ragazzo aprì con circospezione una cassapanca e ne trasse due borse piene di denaro che apparteneva a suo padre: " Questo denaro servirà certo più a noi che a lui " disse piano, con un sorriso al suo nuovo amico "La strada per Tabriz dev'esser ben lunga ed é stupido viaggiare senza qualche comodità. "
Poi entrambi scesero senza farsi sentire e uscirono dalla casa. La luna non era ancora tramontata e la notte era quieta. Raggiunsero le mura e, calatisi, attraversarono rapidamente i sobborghi finché trovarono al posto stabilito una giumenta già bardata e con bisacce da viaggio già preparate, come aveva promesso il buon carceriere persiano. Prima che il cielo si imbiancasse ad oriente erano già lontani dalla città.

Viaggiarono rapidamente tutto il giorno, seduti l'un dietro l'altro sulla giumenta al galoppo, entrambi col cuore dilatato dalla felicità. Passarono la notte nelle braccia uno dell'altro e Shapur esultò silenziosamente esclamando nell'intimità del suo cuore: " I poeti antichi non mentivano di certo quando dicevano che l'amore dei giovinetti é ben superiore a quello delle donne. Non cambierei questo giovane

testo protetto da licenza CREATIVE COMMONS
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/

di gazzella per duecento urì del Paradiso, neppure col consenso del loro custode, l'angelo Ridwan" e questo pensiero faceva scendere pace e refrigerio nel suo cuore.
I due giovani viaggiarono diversi giorni, entrambi ubriachi col liquore della passione, finché arrivarono nel paese dei Kurdi, dove si trovarono ai piedi delle immense montagne e da dove partivano i sentieri che portavano ai passi per attraversarle. Si fermarono ad un grosso villaggio per far provviste prima di intraprendere la traversata; avevano abbastanza denaro e volevano acquistare un altra cavalcatura per viaggiare più comodi. Andarono perciò nella piazza del mercato dove v'erano mercanti di cavalli e di muli. Shapur scelse un buon destriero per il giovane As'sad, ma il ragazzo seppe però trattare l'affare ancor meglio, perché tutti quelli che lo vedevano avevano un fremito voluttuoso per la sua straordinaria bellezza. Non gli fu difficile perciò ottenere forti sconti sui prezzi lanciando sorrisi e lasciando che i mercanti gli accarezzassero il capo ricciuto. Shapur non notò neppure che la mano del mercante che fece loro lo sconto più forte era scivolata ben oltre il capo. Era troppo preso dall'amore per il suo giovane amico e viveva solamente per guardarlo negli occhi; sentiva addosso il peso della passione, mentre si sentiva debole da non poter sopportare neppure quello della camicia.

Mentre erano ancora in piazza si avvicinò loro un uomo autorevole e ben vestito, con una spada ricurva alla cintura ed un gran turbante di seta gialla, che disse loro: " Giovani signori, ho udito che volete intraprendere la strada per Tabriz. Sappiate che i passi sono infidi, per via delle bande di briganti che infestano quelle montagne. Io ho organizzato una carovana di vari mercanti e viaggiatori che vanno appunto a Tabriz, ed ho assoldato uomini forti che ci proteggano e rendano sicuro il nostro cammino, soldati coraggiosi che vanno a caccia del leone e del leopardo. Avrei piacere che vi uniate a noi. La vostra presenza onorerà e darà prestigio alla nostra carovana e voi sarete al sicuro. Non vi chiederò di versare il prezzo che pagano gli altri, ma solo di provvedere al vostro cibo e ai vostri alloggiamenti. Tuttavia, se vorrete essere ospiti nella mia tenda, e mangiare del mio cibo e dormire sotto la mia coperta, io ne sarò onoratissimo."
Così dicendo guardava il giovane As'sad con occhi socchiusi. Era un uomo ancor giovane, con una bella barba nera e un corpo vigoroso. Shapur era rimasto imbarazzato e stava per declinare cortesemente l'invito quando fu prevenuto dal suo giovane amico che accettò gioiosamente l'offerta, ridendo di gioia e dicendo a Shapur quanto erano fortunati ad aver trovato un capo-carovana così generoso e cortese. Non rimase perciò al giovane che accettare ed entrambi si unirono alla carovana, che partì quel giorno stesso.

testo protetto da licenza CREATIVE COMMONS
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/

Non era un gruppo molto numeroso ma era una carovana molto ricca. I mercanti non erano più di una dozzina e viaggiavano in compagnia di un'altra dozzina di pii pellegrini di Buchara e Samarkand, uomini e donne, che tornavano dalla Mecca. V'eran però più di un centinaio tra cammelli, asini e muli, tutti carichi di balle di mercanzie, di gioie e di spezie. I soldati di scorta erano una decina, chiusi nel ferro delle loro corazze, comandati dal capo-carovana.
Costui era un uomo forte e di polso, avvezzo al comando e capace di disciplina. Aveva preso sotto la sua protezione i due giovani fuggitiva e cavalcava con loro alla testa della carovana. La sera li ospitava nella sua tenda e dava loro da mangiare buon cibo, e dava pure del vino rosso del Caspio da bere, per renderli allegri, coricandosi poi vicino a loro a dormire. Già la seconda sera Shapur, svegliandosi nella notte, aveva trovato As'sad tra le forti braccia del capo-carovana. Non aveva potuto dir nulla perché temeva che costui avrebbe chiamato i soldati e l'avrebbe fatto uccidere, e fece finta di continuare a dormire. Era già passata metà della notte e l'altra metà gli sembrò ancora più lunga.
L'uomo era però una persona d'onore e al mattino gli disse: " Capisco la tua gelosia e il tuo dolore, mio giovane amico. Tuttavia lascia godere anche a me le grazie di questo cerbiatto per la durata del viaggio. Altrimenti io non saprei frenare la mia passione e potrei esser tentato di abbandonarti tra queste montagne, dove periresti. Ma non lo voglio fare per non incorrere nella giusta vendetta di Allah, che il suo nome viva in eterno. Una volta giunti a Tabriz, lascerò il ragazzo tutto a te e ve ne andrete insieme. Anzi farò ad tutti e due un magnifico regalo."
Così Shapur dovette chinare la testa, accettando di spartire col capo-carovana i dolci baci della bocca di miele bollente del bell'As'sad. Purtroppo si era ormai abituato a non addormentarsi la sera se non ponendo il braccio sotto il collo di lui e tenendosi vicino il suo bel corpo tiepido e fresco. Quando non poteva giacere a fianco del suo diletto, Shapur dormiva agitato, rivoltandosi dall'uno all'altro fianco come se riposasse su brace ardente, trattenendo il desiderio di lacrime che sovente gli gonfiava le palpebre. Non voleva lasciarsi veder piangere, tantomeno dall'oggetto dei suoi desideri. Il giovane As'sad odiava, infatti, le persone tristi, che tendevano a piangere e che infioravano il loro desiderio con sospiri lamentosi. Shapur si sforzava così di esser gaio e sorridente per non perdere le già poche occasioni di godere del bel ragazzo, ma tutto ciò gli costava una gran pena.

testo protetto da licenza CREATIVE COMMONS
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/

Non solo aveva il sospetto che As'sad di notte preferisse ai suoi i baci e il vigore del capo-carovana.Di giorno lo vedeva scherzare un po' troppo spesso con i soldati di scorta, giovani e vecchi, che gli lanciavano complimenti pesanti a cui il ragazzo rispondeva con occhiate assassine. Lo vedeva poi lasciarsi vezzeggiare dalle donne pellegrine, giovani e vecchie, che gli sorridevano e gli regalavano dolci di mandorle, pistacchi tostati, baqlawà al miele. Oppure lo sorprendeva farsi ammirare da quei mercanti che preferivano i ragazzi. Costoro lo adulavano e continuamente gli regalavano piccoli doni, pur di trattenerlo un poco con loro, per baciargli il capo e accarezzargli le membra. Shapur non poteva far altro che soffrire

testo protetto da licenza CREATIVE COMMONS
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/

da solo, dibattendosi nel fuoco della sua ardente passione e nella brace della sua impotente gelosia. Era ormai schiavo, e lo sapeva, di quel ragazzo dalla bellezza turca, sovrana e crudele, che aveva sulle viscere dell'innamorato un effetto più micidiale di una spada affilata.

Nonostante la sua infelicità, che cercava di nascondere il più possibile agli occhi altrui, Shapur era ben visto dagli altri viaggiatori, perché era un giovane serio, onesto ed affidabile, che inoltre sapeva scrivere e tenere i conti, tutte doti molto apprezzate dai mercanti. Gli offersero perciò di lavorare con loro per un buon stipendio, continuando insieme il viaggio fino alla grande e ricca città di Samarkand, dove un giovane volenteroso avrebbe avuto più di un'occasione di far fortuna. Shapur era tentato di accettare ma sentiva di non poter vivere senza l'amico del cuore. Da parte sua il bell'As'sad non era certo interessato a passare la sua vita da apprendista mercante.
Il nostro giovane perciò era tormentato da tutti questi pensieri, mentre la carovana avanzava ogni giorno sempre più, con la sua lunga fila di animali carichi di merci, addentro le regione dei Kurdi, salendo lentamente su per le grandi montagne deserte, verso il passo che li separava da Tabriz.
Un tardo pomeriggio, mentre stavano arrivando alla località scelta per accamparvi quella notte, il capo-carovana, che cavalcava davanti a tutti con accanto Shapur e As'sad, lanciò improvvisamente un gran strido, alzò le braccia al cielo e cadde da cavallo con un quadrello di ferro infisso nel petto. Dopo un attimo di attonito sbigottimento, ognuno si mise a correre e gridare, mentre strani cavalieri dall'aspetto leonino sorgevano dalle rocce vicine e si lanciavano urlando su di loro. I predoni avevano voci simili al tuono, brandivano lance e spade di ferro ed erano numerosi come un mare agitato. Ben presto i soldati di scorta e i pochi mercanti che ebbero il coraggio di difendersi furono massacrati mentre gli altri, pellegrini o mercanti, si buttarono in ginocchio vocianti e tremanti, chiedendo pietà.

Rapidamente i banditi fecero alzare e misero da parte alcuni uomini tra i più giovani e vigorosi insieme ad alcune tra le donne più piacenti, che avrebbero poi venduto a trafficanti di schiavi. A tutti gli altri, mercanti e pellegrini, fu invece tagliata la testa. In poco più di un ora nulla rimase della ricca carovana ma solo due dozzine di poveri corpi decapitati. Dappertutto erano sparsi frammenti umani e mucchi di stracci lordi di sangue gettati alla rinfusa lungo il bordo del sentiero, come un nido di topi squarciato dall'aratro.
Dopo di che, legate strettamente le braccia ai prigionieri, tra cui si trovavano Shapur e As'sad, e presi tutti gli animali da soma con i loro carichi, i predoni si allontanarono più in fretta possibile. Marciarono tutta la notte, per sentieri ripidi e

testo protetto da licenza CREATIVE COMMONS
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/

selvaggi, tra macigni enormi e rocce immense, senza mai far sosta. Quei prigionieri che eran troppo lenti e non riuscivano a tener il passo, furono precipitati vivi nei burroni, cosicché i sopravvissuti non indugiarono più, temendo per le loro vite. Il sole era già alto quando i banditi arrivarono al loro covo, che era una serie di caverne nascoste tra i monti. Slegarono i prigionieri e li ristorarono, perché dovevano avere una bella presenza per poter essere venduti come schiavi. As'sad ne approfittò per lanciare sguardi svergognatamente lascivi ad alcuni dei predoni; ben presto il capo di essi si accorse di lui e lo prese con sé in una delle grotte, dove aveva il suo giaciglio.

Dopo qualche giorno arrivarono dei mercanti rinnegati che misurarono forti quantità d'oro ai predoni in cambio delle merci, delle bestie da soma e degli schiavi, che portarono via. Insieme a poche donne che i briganti tennero per il loro piacere, anche As'sad non venne venduto loro, perché era ormai divenuto il prediletto del capo della banda. Costui era un cristiano franco, con un viso aguzzo dalla barba bionda e dai cattivi occhi chiari, che era stato una volta uno dei cavalieri venuti dal paese di Rum, con la croce sul vestito, per combattere contro la Vera Fede.
Neppure Shapur venne dato ai mercanti perché i predoni si dissero l'un l'altro: "Perché dare ai trafficanti locali, che ce lo pagano poco, questo giovane di statura elegante, che é dei figli dei re persiani e sa inoltre scrivere e far di conto ? Ne potremo ricavare di più se lo venderemo ad uno dei mercanti di Damasco o di Aleppo, oppure ai cristiani di Costantinopoli, che spesso ci cercano giovani come questo per farne degli eunuchi."
Così Shapur venne, per il momento, tenuto al campo dei briganti ma fu messo a strigliar cavalli, a pulir pentole, a portar acqua dalle fonti vicine, oltre a raccogliere legna e sterpi per il fuoco di cucina. Era un lavoro duro e aspro, per tutta la giornata, e il giovane arrivava al tramonto del sole stanco e dolorante nelle membra. Divorava il poco cibo che gli veniva lasciato e si buttava su un giaciglio di foglie a dormire, sognando invano il suo amico del cuore.

As'sad, infatti, faceva tutt'altra vita. Oltre a dividere il letto del capobanda, era pure divenuto il favorito di tutti gli altri predoni, che se lo contendevano l'un l'altro per godere i suoi bei sguardi e le sue membra ambrate. V'era una quarantina di guerrieri, di tutte le razze e di tutte le età, kurdi delle montagne, turcomanni delle steppe, arabi del deserto, persiani rinnegati, perfino degli ex-schiavi negri e alcuni cavalieri franchi d'oltremare divenuti predoni dopo chissà quali vicende, tutti scellerati e avidi di ricchezze come il loro capo. Costui era un uomo duro e

testo protetto da licenza CREATIVE COMMONS
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/

spietato, il cui nome era Tourniel ma che veniva chiamato **Sangue di Vipera**, il solo che incutesse paura a tutta la banda per la sua selvaggia ferocia e mancanza di pietà. As'sad gioiva d'esser il centro delle attenzioni di tale masnada e girava sfrontatamente dall'uno all'altro, stuzzicandoli e giacendo con loro senza alcun pudore. Quando per caso incontrava Shapur curvo e sudato sotto il peso degli otri o delle fascine che trasportava, lo guardava con distacco, come se non lo avesse mai conosciuto. Non vi fu mai occasione per parlarsi faccia a faccia, da soli, perché gli umili lavori a cui Shapur era stato addetto non gli lasciavano alcuna libertà di entrare in quelle grotte dove dormivano i quaranta ladroni, ed As'sad con essi.

Il giovane non era il solo a doversi sobbarcare quella dura e ingrata fatica. Con lui lavoravano anche un uomo piuttosto anziano, magro e rassegnato, che sembrava un lungo pennuto senza penne, ed un piccolo gobbo di una quindicina di anni, sgraziato nel corpo, malaticcio e brutto di viso. Il cuoco dell'intera banda, a cui i tre erano sottoposti, era un'armeno grasso e tutto butterato dal vaiolo, d'animo cattivo e crudele, che infieriva a calci e a male parole sui suoi assistenti più deboli, il vecchio scarno e il piccolo gobbetto. Gli era stato infatti ordinato di non rovinare la pelle del giovane Shapur, che doveva ancora esser venduto, e così si sfogava a bastonare gli altri due disgraziati per ogni minimo sbaglio, ma spesso solamente per il suo piacere. Mosso a pietà delle loro sventure, Shapur cercava di alleviare un poco il peso del lavoro dei due poveri esseri, specialmente del piccolo gobbo, che non era molto forte di membra. Era infatti piccolo e malfatto, con

testo protetto da licenza CREATIVE COMMONS
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/

braccia esili e una gran testa dai tristi occhi slavati. Aveva un naso tutto storto e una bocca dalle labbra tumide, in cui i grossi denti spaziati sembravano fagioli nel baccello. Era veramente brutto, oltre ad essere gobbo, e tutti ridevano al suo aspetto. Ma era d'animo gentile, anche se molto timoroso, e viveva nel terrore del suo persecutore, il cuoco.
Un giorno costui bastonò talmente il vecchio, che questi morì sotto i colpi. Minacciò allora di uccidere Shapur e il gobbetto se avessero detto qualcosa, poi buttò il corpo in un burrone profondo e, con fare umile, andò a dire al capo dei ladroni che il vecchio era scappato di notte. Il povero gobbetto rimase terrorizzato dalle minacce del cuoco tanto che gli tremavano le braccia, temendo di essere ammazzato a sua volta. Shapur dovette fargli coraggio e portò per lui gli otri più pesanti, per non farlo punire dal cuoco.

Disperando ormai della salvezza e non potendo più resistere a quella vita infernale, il giovane si fece coraggio ed un giorno riuscì a parlare ad As'sad dicendogli: " As'sad, amico mio, tentiamo la sorte insieme e fuggiamo da questo covo di predoni. Io sento su di me la responsabilità d'aver gettato la tua vita in questa pazza avventura e il mio cuore brucia quando penso al pericolo che entrambi corriamo. Se però raggiungiamo Tabriz, riusciremo a riacquistare la libertà e a vivere insieme ancora. Altrimenti é meglio la morte a questa vita."
Il ragazzo gli rispose ridendo: " E perché mai dovrei fuggir con te, che sei uno schiavo, mentre io ora son l'amico della mano destra di famosi guerrieri, che si sfiderebbero a duello l'un l'altro per un mio solo bacio e che s'ammazzerebbero a tradimento l'un l'altro pur di poter giacere con me una intera notte."
Ma Shapur insistette: "Non hai dunque più amore per me, diletto mio? Non ricordi quanto ci dicemmo quella notte a Mosul e quanto ci promettemmo le notti seguenti ? Io non faccio altro che sognare d'averti ancora tra le braccia..."
" Sterco di pecora ! Come osi parlarmi in questo modo ? Dovrei io tornare a giacere con te, buono a nulla, ora che ho gustato l'amore di uomini veri, che hanno corpi possenti e membra di cavalli furiosi, e il cui sudore é inebriante come un vino di Cipro ? Togliti da davanti ai miei occhi, traditore, tu che volevi fuggire. Certamente ora lo dirò a Sangue di Vipera, il mio signore, che ti punirà a dovere ".
As'sad andò direttamente dal capo-brigante dalla faccia aguzza, il quale s'irritò molto del parlar di fuga del povero Shapur, specialmente perché credeva che anche il vecchio fosse fuggito dall'accampamento. Fece perciò legare Shapur e quella stessa sera, di fronte a tutta la banda, lo fece spogliare nudo e legare per terra, tra le risate e i lazzi dei malviventi. Poi gli vennero date cinquanta terribili sferzate sotto le piante dei piedi, finché il giovane svenne per il dolore. Fu fatto rinvenire e per dileggio gli venne infilata una carota tra le natiche; quindi, a suon di frusta

testo protetto da licenza CREATIVE COMMONS
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/

fu fatto correre nudo con i piedi doloranti, mentre i briganti scoppiarono in tali risate che si vedevan loro i denti molari. L'umiliazione era cocente, ma ancor più amara dell'aloe fu per lui la vista di As'sad, il maledetto, che rideva sguaiatamente tra le braccia di Sangue di Vipera, additandolo e sbeffeggiandolo. Il capobanda, che sghignazzava anch'egli, gli accarezzava il capo affondando le mani nei riccioli scuri e di tanto in tanto gli rovesciava la testa per baciarlo nella bocca, a lungo.

Finalmente la punizione cessò e Shapur, zoppicando, poté andare a nascondersi nell'ombra, dove nessuno lo poteva vedere. Si sedette bocconi, ritirando la testa dentro il collo, e lasciò che le lacrime cadessero copiose come la pioggia. Sentiva una tale puntura nel petto che avrebbe desiderato morire ed aveva la sensazione che, per il dolore, i visceri gli si rompessero nello stomaco. Nel buio venne da lui il piccolo gobbo brutto, portandogli di nascosto del cibo e dell'olio.
Ma Shapur, nella sua afflizione, non voleva vedere nessuno e gli mormorò, pur senza cattiveria: " Per il Dio della Kaaba, vattene per la tua strada, gobbetto. Che hai tu da spartire con me?"
Senza dir parola, il gobbo depose vicino a lui il cibo che aveva portato, poi si mise a medicargli con l'olio i piedi ormai enfiati. Alla fine gli sussurrò: " Ti lascio questa ciotola di vino. Vi ho disciolto miele e succo di papavero. Bevila, per favore. Ti farà dormire e lenirà il dolore, anche quello del cuore." Dopo di che silenziosamente se ne andò. Shapur bevve il vino medicato e s'addormentò.
I giorni seguenti furono tra i più infelici della vita di Shapur. Il cuoco mongolo lo mise a lavorare lo stesso, nonostante i piedi doloranti, in modo che l'esistenza sembrò più pesante di una macina da mulino per il giovane. Ormai si era rassegnato a morire.
Una notte, mentre dormiva un sonno privo di sogni, fu svegliato dal povero gobbo che lo scuoteva leggermente e che gli disse in un soffio: " Shapur, Shapur, svegliati e seguimi senza far alcun rumore, ti prego."
Shapur si svegliò e andò con lui, che nell'oscurità lo guidava tenendolo per la mano. Cautamente, in punta di piedi, il brutto gobbetto lo portò fuori dell'accampamento, oltrepassando una sentinella che dormiva accovacciata nel suo mantello.

testo protetto da licenza CREATIVE COMMONS
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/